

Abbonamenti estivi a l'Unità

Table with 2 columns: Duration (15 giorni, 30, 45, 60, 90) and Price (Lire 350, 700, 1.020, 1.350, 2.050)

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: l'Unità!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 19 GIUGNO

LA CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA

Ogni comitato «Amici» organizza una larga diffusione dell'UNITÀ

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 163



DOMENICA 12 GIUGNO 1960

Non dare tregua al governo Tambroni

Il ministro degli Interni, on. Spataro, l'altro ieri, ha annunciato ufficialmente che le elezioni amministrative si svolgeranno il 23 ottobre in un «unico turno», in tutti i comuni nei quali sono già scadute o stanno per scadere le amministrazioni municipali comprese naturalmente quelli della gestione commissariale.

Perché tanta dubbiosità? Indice di tardive respicenze? Di alti indugi? Di un tentativo di nuovi obiettivi di coscienza? Si illude chi credesse di poter imporre nuovi ritardi al rinnovo dei consigli locali. La pressione popolare ha già imposto a tutti i partiti di assumere l'impegno di fare le elezioni amministrative in autunno e obbligato il ministro a bismarecchiare la data al 23 ottobre: non permetterà certamente nuovi raggiri e nuovi rinvii. Le elezioni devono essere fatte al più presto! E senza tregua.

Conosciamo quale è il calcolo, sedicente furbesco, del governo Tambroni: cercarsi di tenere in mano le forze di sinistra, sempre nuove e più lontane scadenze, pensando di potersi così assicurare periodi di tregua parlamentare. Ma dove è scritto che un governo non può essere rovesciato, in qualsiasi istante, dal voto della Camera? La lotta contro il governo Tambroni e per il suo rovesciamento deve perciò essere condotta indipendentemente da ogni pretesa scadenza, deve essere condotta in Parlamento e nel paese, durante la discussione dei bilanci e della legge elettorale per le elezioni amministrative. Anzi, la convocazione dei comizi elettorali deve essere il segno e lo stimolo per tutte le forze popolari e democratiche per intensificare ancora questa lotta.

Sappiamo come è nato e come si regge il governo Tambroni. E' il frutto avvelenato della cricca obbediente dei dirigenti della Democrazia cristiana alle alle gerarchie ecclesiastiche e alle forze più conservatrici e reazionarie della nazione. E' un governo che si regge solo grazie ai voti dei fascisti, ma riceve i complimenti di tutte le forze della destra per il suo operato. Il governo Tambroni è il simbolo stesso della crisi che agita il paese e dell'impopolarità della DC di rivoltella.

Per risolvere questa crisi c'è un solo modo: formare un governo che sia capace di affrontare e risolvere i problemi che sono all'origine dell'inquietudine e del travaglio del paese, problemi che sono di ordine nazionale e che interessano il presente e l'avvenire della nazione, e che investono le ragioni stesse della pace e dello sviluppo economico, dell'elevazione del popolo, della nostra stessa vita democratica.

Alla luce di questi imprescindibili ed urgenti esigenze nazionali, come tollerare ancora un governo Tambroni che si raccomanda solo per l'impegno preso di non fare nulla, il che, oltretutto, è falso e serve solo a mascherare monomaniamente la volontà di fare come prima e peggio di prima? Come tollerare ancora un governo che compiacersi degli indici dello sviluppo produttivo, ottenuti in questa particolare congiuntura, solo grazie alla occupazione, ai bassi salari e alla miseria così largamente diffusi in tante regioni d'Italia? Come tollerare ancora che i governanti non facciano nulla per limitare almeno che colossali profitti siano accumulati da pochi monopoli sul sangue, la salute e la fame dei lavoratori di tanta parte della nazione?

Il governo Tambroni pretende di amministrare puramente e semplicemente. Ma non c'è dubbio che i comunisti, in quanto all'interesse dei monopoli e secondariamente dei suoi amici fascisti. Infatti, ha dato ai Prefetti l'ordine di proibire l'affissione di manifesti che recavano la semplice domanda: «Non ha nulla da dire il governo italiano?». Il proposito della pretesa degli Stati Uniti d'America di usare delle basi militari sparse in tutto il mondo e in Italia, per i voli provocatori dei loro aerei e che possono, da un istante all'altro, precipitare le nostre città, il nostro paese, il mondo intero, si svolgono in un «unico turno», in tutti i comuni nei quali sono già scadute o stanno per scadere le amministrazioni municipali comprese naturalmente quelli della gestione commissariale.

DUE MILIONI DI DIMOSTRANTI IN GIAPPONE CONTRO IL PATTO NIPPO-AMERICANO

Tokio per 24 ore in mano al popolo L'invitato di Ike è fuggito in Alaska

Hagerty non ha potuto incontrarsi col primo ministro Kisei, bloccato nella sua residenza - Il diplomatico americano parte alla chetichella - Manifestazioni in altre città - Una dichiarazione del P.C. giapponese



TOKIO - Un gruppo di poliziotti lottano con un dimostrante, con elmetto dinanzi all'ambasciata U.S.A. durante le violente manifestazioni che si sono rinnovate ieri (Telefoto)

TOKIO, 11. - Hagerty ha lasciato oggi il Giappone alla chetichella, abbandonando il paese non dall'aeroporto di Tokio, dove era arrivato ieri, ma da una base militare americana, da lui raggiunta nel massimo segreto a bordo di un elicottero. Subito ha fatto rotta sull'Alaska, dove inconterà Eisenhower, che sta per intraprendere il suo viaggio.

La partenza clandestina del portavoce presidenziale è avvenuta al termine di una nuova giornata di battaglia durante la quale una folla di centinaia di migliaia di manifestanti è rimasta praticamente padrona di Tokio.

dall'alba al tramonto. I dimostranti hanno tenuto sotto il loro assedio sia l'ambasciata americana, sia la residenza del primo ministro Kisei, sia l'edificio del Parlamento, sia quello del partito di governo (il liberal-democratico). La pressione è stata tale che Hagerty non ha nemmeno potuto incontrarsi con Kisei, ma ha dovuto accontentarsi di un conciliabolo semiclandestino col ministro degli esteri, Fujiwara.

Le nuove dimostrazioni, che per ampiezza, se non per violenza, sono state superiori a quelle di ieri, hanno avuto inizio nella prima mattinata quando decine di migliaia di persone sono andate riversando verso il centro della città a piedi o a bordo di automobili. Molte venivano anche dalla provincia. Tutte erano state mobilitate dalla confederazione dei sindacati, le colonne di dimostranti, operai, contadini, studenti - portavano cartelli con scritte ostili all'imperialismo americano e al governo Kisei che si è fatto strumento della politica degli Stati Uniti in Giappone. Ben presto la folla nelle vie del centro ha raggiunto un'entità che osservatori occidentali hanno valutato dell'ordine di duecentomila persone. Va detto però che questa stima, pur nella sua imponenza, rischia di essere inferiore al vero, poiché era impossibile abbracciare con un solo sguardo una manifestazione che investiva ormai punti diversi della città.

Il centro della manifestazione è stato per buona parte della giornata la zona attorno al Parlamento. Qui la folla si è andata ingrossando di ora in ora. Erano circa 50 mila persone nella tarda mattinata. Nel pomeriggio il loro numero era invece più che raddoppiato. Qui erano anche delegazioni provenienti da tutte le province, i cui membri per lo più contadini, erano vestiti a festa e ricevevano fazzoletti intonati al capo. Continuavano ad arrivare altri manifestanti da tutte le direzioni, e regnava quasi un'atmosfera di festa. Vetture con altoparlanti diffondevano «slogans» tra cui in particolare il seguente: «Kisei Hagerty devono essere interrotti con la forza». Gruppi di aderenti ai sindacati percorrevano le

vicine attorno al Parlamento, mentre gli studenti si erano raccolti soprattutto dinanzi all'entrata principale della Dieta.



TOKIO - Un gruppo di manifestanti inalterano, per le vie della capitale, cartelli dove è scritto «Non vogliamo Ike» (Telefoto)

Domina il nervosismo nei circoli dirigenti americani

Eisenhower parte oggi ma l'itinerario è segreto

Funzionari del seguito e giornalisti firmano polizze di assicurazione contro i «disordini»

WASHINGTON, 11. - Nel clima di ansia, di dispetto e di incertezza che domina alla Casa Bianca alla vigilia del viaggio presidenziale, si è avuto oggi un episodio curioso, ma estremamente indicativo. Nella mattinata si è presentato nella sala stampa attigua alla residenza del Presidente l'agente di un'importante compagnia di assicurazione, per chiedere se non appena erano giunte in America le notizie sull'accoglienza che Tokio aveva riservato ad Hagerty. L'interrogante ha subito concluso ottimi affari. Giornalisti, fotoreporter e funzionari della Casa Bianca hanno firmato polizze una dopo l'altra. Poco dopo l'agente poteva annunciare che la sua compagnia avrà un totale di cinque milioni di dollari di assicurazioni nell'aereo che trasporterà il presidente.

Ma accanto a questi aspetti umoristici, il nervosismo dei circoli dirigenti americani ha anche manifestazioni ufficiali ben più drammatiche. Si è deciso oggi infatti che il programma del Presidente non sarà reso pubblico, almeno per il momento. Forse la stampa potrà essere messa al corrente solo giorno per giorno. Comunque per oggi la Casa Bianca si è limitata ad annunciare che «il programma viene attualmente riconsiderato e probabilmente subirà cambiamenti». Tale comunicazione, stilata non è stata completata da maggiori spiegazioni.

Eisenhower partirà domani. Questa è sino adesso la sola notizia certa. Egli lascerà la capitale, insieme al suo seguito, dall'aeroporto militare di Andrews, nei pressi di Washington, a bordo del «Colombia IV» che partirà dopo poche ore di volo alla base di Anchorage, in Alaska, dove Hagerty sarà ad attenderlo. Il 13 giugno il presidente lascerà Anchorage alle ore otto e dopo una sosta nell'isola di Wake (sull'altra base militare americana) giungerà a Manila, capitale delle Filippine, lo giorno successivo alle 16.45. Qui sarà accolto dalle massime autorità dello Stato, che dovrebbe ospitarlo per le tre giornate seguenti.

Nei suoi commenti agli avvenimenti di ieri la stampa americana questa mattina ha toni molto astiosi verso le autorità giapponesi e, in particolare, contro la polizia di Tokio, accusata di non essere stata capace di fornire sufficiente protezione all'importante ufficiale del presidente Stati Uniti d'America. Si tratta tuttavia di commenti che lasciano trapelare il più profondo imbarazzo americano di fronte agli avvenimenti nipponici.

Il punto delle lotte

Ieri hanno scioperato i cementieri e 10.000 tessili

La decisione di uno sciopero per 24 ore è stata realizzata da circa 10.000 tessili - in maggioranza donne - occupate nei sei stabilimenti del complesso Lane Rossi. E' questa un'altra industria che si rifiuta di migliorare le retribuzioni, pur approfittando dell'aumento e del potenziamento economico per aumentare a dismisura i propri profitti.

In Sicilia, oltre ai cementieri di Ragusa, hanno scioperato anche i minatori del complesso di Montebello per rivendicare l'aumento delle paghe e l'applicazione della legge regionale per lo sviluppo del settore. A Massa Carrara il 100% dei 1400 operai della Dalmine ha scioperato di nuovo per il premio di rendimento.

Mercoledì al Senato le 70.000 firme per la Regione umbra

TERNI 11. - Mercoledì alle ore 10 a Palazzo Madama, il presidente del Senato, on. Mezzanotte, riceverà i delegati della Regione Umbra, in occasione del progetto di legge di iniziativa popolare «Riforma della Regione Umbra». La delegazione, guidata dall'on. Lazzarini, è stata illustrata al presidente del Senato, che scaglierà la sua

La seduta del consiglio dei ministri

Il governo conferma le elezioni il 23 ottobre

Provvedimenti per le zone alluvionate - Riforma dell'ordinamento penitenziario

Dichiarazioni di Lizzadri sulle elezioni - Baldacci sui rapporti fra PSI e DC

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri mattina, ha definitivamente approvato la data del 23 ottobre per le elezioni amministrative, su tutto il territorio nazionale. L'annuncio, per la verità, non è contenuto nel comunicato ufficiale, ma la notizia è stata data alla stampa dal ministro Tupini, il quale ha dichiarato che il Consiglio dei ministri, ha preso atto, approvandola, della data proposta dal ministro Spataro.

In realtà le cose si sono svolte meno placidamente, poiché un disegno di legge in favore delle aziende agricole, che hanno sofferto danni in seguito alle alluvioni verificatesi in epoca successiva al settembre 1959 o che, a causa dell'avverso andamento stagionale, dell'ultima annata agraria, non sono in grado di sopportare i notevoli riduzioni di produttività della corrente annata agraria. Per le zone alluvionate, il provvedimento prevede l'assunzione da parte dello Stato di spese per opere di bonifica, e contributi statali per il ripristino delle opere fondiarie danneggiate. Contributi e prestiti al 3% sono previsti per la ricostruzione dei comuni. Il presidente del Consiglio ha smentito di aver voluto forzare la mano al partito con il preciso obiettivo di prolungare la vita del proprio governo, e si è dichiarato persino pronto a tornare alla decisione, se i ministri lo avessero ritenuto opportuno. Con l'eccezione di Ferrari Aggradi, il quale ha sollevato la questione della legge elettorale provinciale per sottolineare che la data del 23 ottobre sarebbe troppo vicina per permettere di attuare la riforma della legge, gli altri ministri si sono dichiarati d'accordo con Tambroni (come il presidente del Consiglio aveva previsto), proprio per ragioni opposte a quelle enunciate da Ferrari Aggradi, e cioè per impedire che la consultazione si svolga sulla base di una legge elettorale riformata in senso proporzionalistico.

Conclusi gli argomenti politici, il Consiglio dei ministri ha anche approvato numerosi provvedimenti. Tra essi figura

Legge elettorale provinciale, unità e autonomia

Ecco una questione che sembra riassumere in sé i veri termini della lotta politica in Italia: la questione della legge elettorale provinciale. Si tratta di decidere se questa legge deve restare qual è, cioè con un meccanismo di tipo maggioritario che favorisce i partiti più grossi e induce le forze politiche a raggrupparsi in blocchi elettorali, oppure se deve essere riformata in senso proporzionale com'è per la legge elettorale politica e per quella dei grandi comuni, così da dare a ciascuno il suo e da favorire l'autonomia di ciascuno. Nonostante mille impegni, la DC è contro una modifica della legge, perché essa conduce una politica organicamente antidemocratica: non è

perdere neanche un'unguia del suo potere, vuole circondarsi di satelliti. Contro sono anche le destre. Favoriscono alla riforma i partiti minori. In questo quadro, la posizione dei comunisti è assolutamente esemplare, e va ben al di là della questione in sé. I comunisti sanno che la riforma della legge può danneggiarli, come numero di seggi nelle assemblee, perché essi sono un grande partito che il sistema attuale favorisce; e sanno che la riforma vanificherebbe i cosiddetti «blocchi» e i cosiddetti residui di «frontismi».

Ma i comunisti non ispirano la propria politica né a piccoli calcoli né a una concezione formale e strutturale delle alleanze e dell'unità. La ispirano invece agli interessi permanenti della democrazia in quanto miglior terreno per la lotta e l'avanzata delle masse. Tra questi interessi è la rappresentatività delle assemblee elettive, le quali debbono essere specchio del paese; questo è quel che la reazione ha più motivo di temere, e questo è ciò che coerentemente ispira la politica dei comunisti. Quanto alla concezione dell'unità e in particolare dell'autonomia delle diverse forze democratiche che anima i comunisti, essa non ha nulla a che vedere con le sciocchezze e le falsificazioni spj e blocchismo ecc. che vengono ripetute: i comunisti mostrano favore-

voli non solo a che ogni partito si presenti con la propria fisionomia e autonomia, ma anche a un rafforzamento del loro terreno per la lotta e l'avanzata delle masse. La unità per la quale i comunisti lavorano è l'unità che nasce e deve nascere dalla coscienza di classe, prima di tutto, comune al PCI e al PSI, dalla individuazione dell'avversario comune contro cui condurre la lotta - i monopoli e la DC, dalla comunanza degli obiettivi programmatici e politici che esiste in una maggioranza di forze politiche della sinistra e dell'arco democratico.

Ecco dunque un'occasione preziosa di riflessione per i socialisti e per le forze intermedie. Riflessione soprattutto sulla lotta unitaria che è necessario condurre perfino e proprio per essere autonomi. Tutti sanno che proprio la riforma elettorale era stata promessa in più occasioni al PSI dai capi democristiani, e promessa altresì ai partiti minori. Ma la riforma non è stata ottenuta con nessuna trattativa e nessun baratto, ed ora viene negata. Per concederla, il d.c. Spataro ha chiesto ieri al PSI che faccia da sgabello al potere democristiano in 28 consigli provinciali, cioè che la legge non sarebbe più strumento di «autonomia», ma di servilità. Non potendo certo esser questa la via per ottenere la riforma della legge, l'unità via possibile si confer-

ma quella di una battaglia unitaria, di una schiera unitaria; che non è antiautonomistica, ma proprio autonomistica, perché è autonomo sul terreno di classe e democratico, autonomo dalla DC e dai monopoli, autonomo dalle forze dell'antidemocrazia.

Questione esemplare, ripartiamo chiunque si rifletta sopra onestamente, si renderà conto come essa illumini nel profondo il vero rapporto che esiste tra unità e autonomia nello schieramento democratico, come essa confermi la anzitutto delle nostre impostazioni di principio e di lotta concreta e l'errore di altre, come essa mostri la vera linea di demarcazione tra forze democratiche e reazioni.

L. P.